alla materia; pur tuttavia nella sua essenza non è materiale; perocchè essa non deriva dall'operazione degli organi, nè in generale della materia organica, ma piuttosto produce l'uno e l'altro. Per opera della filosofia l'investigazione della natura giunge alla considerazione, che la materia non sia il principio, ma il risultamento della vita; che la vita poggi sopra un'idea, ed attui questa mediante una determinata forma di esistenza, mentre essa impronta alla materia estranea il suo proprio marchio, e dalla sostanza materiale forma secondo un tipo proprio una serie di organi, ch'è l'espressione dell'idea nello spazio. Onde la vita si fonda sopra un principio spirituale.

tope the arithming offer \$ 94. Orotto thouse the sie

La filosofia divisa il legame e l'importanza dei singoli regni della natura e però anche delle scienze naturali. La natura e la corporeità, sopra la quale l'empirico non si eleva, non è che la copia oggettiva dell'idea, un ideale trasformato a reale: le cose materiali simboleggiano le idee ed i concetti immateriali, di cui le forme della vita sono i tipi visibili. La filosofia mentre cerca costruire la natura dalla sua idea, comprende questa non solo come una totalità, ma ancora dimostra questa idea in tutte le sue particolari modificazioni: arguisce adunque l'interno legame di

tutte le forze e forme della natura. E poichè essa comprende il particolare sempre nello spirito della idea, in cui è fondato, conferisce alle cose particolari la loro profonda importanza ed il loro proprio concetto, il quale sfugge sempre alla mera empirica considerazione della natura.

direct possibile la consignazione spontanea della matesima. Onesto .20.2 no di scopo però non

e da percepire solo nel singolare, ma ancora nel Ciò che nella natura vede l'empirico, è un giuoco variato di forze, un perpetuo scambio di figure, il tipo della fugacità, della vanità, della morte. Egli non ha conscienza della quistione: a che serve questo giuoco, questo scambio, questa mutazione? Ma se la natura in verità è un'esterna simbolica delle idee interne; se un' eterna ragione ha attuato i suoi pensieri nelle cose, egli è certo che nelle medesime da per tutto si trovi anche uno scopo finale superiore, ovvero un concetto di fine, il quale vuolsi investigare. Già la virtù sanativa della natura, per la quale essa sa rintegrare nell'organizzazione mondiale, come nelle singole cose l'ordine turbato, ci manifesta una destinazione spontanea della vita; e poichè in ciò è somigliante allo spirito, lo è ancora nel seguire lo scopo ad essa proposto. Imperocchè come lo spirito si determina lo scopo, e mediante la formazione dei pensieri acquista i mezzi per aggiungerlo, così la vita nella natura organica

manifesta azioni cooperanti al fine determinato e crea organi, di cui la varietà, la forma, la situazione e grandezza è così ordinata come fa mestieri a compiere quelle attività. Similmente le diverse attività vitali dell'organizzazione sono ordinate e connesse tra di loro per maniera, che ne diventa possibile la conservazione spontanea della medesima. Questo concetto di scopo però non è da percepire solo nel singolare, ma ancora nel complesso della natura, e da esso può la filosofia intendere ed esporre il tutto visibile come un organizzamento dell'universo.

b Rapporto della filosofia alla filologia.

sterna simbolica delle. Et d'interne; se un'etenna ragione ha attuato i suoi pensieri nelle cose, egli

Alle scienze dell'esperienza vuolsi aggiungere anche la scienza della lingua (la filologia). La lingua pone in communicazione la vita naturale con la spirituale, la natura colla storia. La filosofia in legame con la filologia mena all'intelligenza dello spirito, della struttura e dell'artifizio delle lingue: solo la filosofia può elevare la mera cognizione delle lingue a scienza delle medesime.

la fermazione del pensieri arquista i mezzi per

tesoro delle sue tradizioni e cultura non è che l'effetto di questo en 140 d praticamente sciolte: L'agme non ha nè idee, nè nozioni di cui non

La mera linguistica si occupa solo della meccanica traduzione delle parole, proposizioni e periodi, e delle regole delle declinazioni dei nomi e unioni di proposizioni. La filosofia dà allo studio della lingua un più profondo fondamento ed una superiore direzione; essa cerca d'investigare lo spirito e l'origine della parola in generale, la quale è uno dei più interessanti fenomeni della nostra vita spírituale. Imperò con ragione il miracolo della lingua è stato tenuto a dirittura come il primo dopo quello dell'esistenza; ovvero, come Herder si esprime, come il più grande della creazione del mondo, eccetto la genesi degli esseri viventi. Come le immagini dell'occhio e tutte le sensazioni dei nostri sensi non solo possono essere apprese nella voce, ma ancora queste voci possono con forza immanente essere così communicate, ch'esse esprimano pensieri, e suscitino pensieri. Questo è l'enigma che non viene osservato dal grammatico ordinario, ma viene sciolto dal filosofo scientifico. Un fiato della nostra bocca ovvero un segno della nostra mano sulla tavola diventa descrizione dell'universo, tipo dei nostri pensieri e sentimenti per intenderli noi stessi ed anche eccitarli in altri. La lingua è il legame sociale degli uomini; la sua storia con tutto il

VOL. I.

10

tesoro delle sue tradizioni e cultura non è che l'effetto di questo enigma praticamente sciolto. L'uomo non ha nè idee, nè nozioni di cui non abbia parole; e la viva intuizione rimane oscuro sentimento sino a che l'anima non l'abbia fissata in una parola. - Come si spiega, che noi con alcuni suoni e moltiplici congiunzioni dei medesimi possiamo rappresentare tutto ciò che è, si muove, e vive in noi, fuori di noi e sopra di noi? Per qual maniera l'aria mossa, ovvero la fredda lettera tiene la forza di scendere nel profondo dello spirito, ed ivi eccitare soavi emozioni dell'animo ovvero impetuose tempeste di passioni, elevazioni al divino, ovvero abbassamento all'animale? Solo la filosofia ha coscienza di queste quistioni, e rintraccia l'unione, per la quale la parola essenzialmente accorda con la ragione dello spirito. Hanno già anche gli animali, i quali respirano con i polmoni, una voce, ma senza che essi potessero con la medesima esprimere pensieri e concetti; solo l'uomo possiede la facoltà della favella, cioè la capacità di esprimere in suoni articolati ed in ordinato organizzamento dei medesimi pensieri e sentimenti. Onde la facoltà della favella è nel modo più intimo connessa con la intelligenza dello spirito, cioè con la facoltà dell'intelletto e della ragione; e solo perchè l'uomo possiede questa intelligenza, è nello stato di presentare un ordinato sistema di suoni articolati, co-

.I .10 V

me espressione del suo interno sistema di pensieri nel linguaggio. Quindi la natura ovvero lo spirito della lingua può essere inteso solo dalla intelligenza; entrambi sono correlativi, i quali scambievolmente si suppongono e si pongono; onde già Platone (nel Teeteto) chiamò il pensare un parlare interno dell'anima con sè stesso, la parola poi, immagine esteriormente conoscibile dei pensieri. Parimente nella vita di un popolo la storia della sua cultura ha seguita a mano a mano quella della sua lingua, ed il fiore ovvero la decadenza della cultura del suo spirito si è impressa sempre evidentemente anche nella sorte della sua lingua; come dall'altra parte la nazionalità e la fisonomia di un popolo si dà a conoscere nel modo più indubitato nella lingua, nelle forme della quale appariscono impresse non solo la sua capacità di conoscere, la perspicacia e la scienza, ma anche il suo animo e la sua forza operativa. Il che si manifesta spezialmente nella più grande o più piccola ricchezza e produttività delle parole, nella più o meno compiuta costruzione della sua sintassi, e nella più pieghevole ovvero dura articolazione, anche nelle singolari maniere di parlare e di esprimersi andando giù fino all'individuo; di maniera ch' è perfettamente conforme alla verità ciò che un greco proverbio dice, la particolarità dei costumi caratterizzarsi nella lingua; ovvero quando Leibnitz chiamò la lingua lo specchio dello spirito.

ine espressione del suo interno elelema di pensierio nel linguarence lo spirito

della lingua pad essere intesa solo della intelli-Ciascuna lingua ha un'architettonica ovvero una grammatica, la quale non è che l'espressione stereotipa delle leggi e delle forme del nostro pensiero. Quindi la grammatica non può essere intesa scientificamente senza la logica; ogni vera grammatica deve essere necessariamente logica; perocchè il parlare non è che un pensare manifestato in suoni particolari, e tutte le forme grammaticali della parola corrispondono alle logiche forme del pensare. Le parole, gli elementi della lingua, sono concetti, il periodo è una congiunzione di concetti in un tutto connesso, e poichè esso comprende ciò che viene pensato e profferito di un oggetto determinato; le parti essenziali della lingua si dividono in sostantivi ed aggettivi, come il giudizio in soggetto e predicato, i quali sono declinabili per esprimere la misura del numero, del tempo e le diverse altre relazioni nelle loro terminazioni. Il sostantivo congiunto coll'articolo, o ha un genere determinato, ovvero resta neutro; le declinazioni del medesimo esprimono parte l'unità ovvero la pluralità (numerus), parte come casi (casus) i rapporti e le relazioni dell'oggetto. Il pronome fa le veci del sostantivo. ha con esso comune il numero ed i casi. Il predicato ovvero l'attributo viene espresso mediante

io spirito.

un verbo solo, ovvero mediante un verbo in unione con un aggiunto. Ad indicare la copula ovvero il legame delle rappresentazioni di soggetto e predicato nel giudizio serve il verbo ausiliario. Gli altri verbi indicano un predicato ovvero attributo, il quale comprende un rapporto di principio e reggimento, ovvero indicano l'unione intima del predicato e della copula. Il verbo esprime il rapporto temporaneo dell'attributo. Ad esso convengono le forme temporanee del passato, del presente e del futuro, ed i modi, i quali determinano la maniera, come l'attributo viene apposto all'oggetto, cioè se realmente ed effettivamente, se come possibile e desiderabile, ovvero necessariamente ed imperativamente. A queste parti essenziali del discorso si aggiungono, come parole integranti, le particelle, che sono indeclinabili, cioè gli avverbii, preposizioni, congiunzioni, interiezioni, ec. Di quì si può già vedere la dipendenza della grammatica dalla logica, e però il rapporto della filosofia all'architettonica della lingua. della spedesima per intendere il discorso, il quale

s morto per lui. Le 31.30 2 in un senso più allo si avvera della filologia: la terra, è un libro, il

Come l'indole di un popolo s'imprime nella sua lingua, così presso ciascun popolo culto l'ingegno si è manifestato nella letteratura mediante determinate opere di versi e prosa, cui il mero

conoscitore della lingua in verità può interpretare secondo il senso grammaticale, di sintassi e d'archeologia; ma solo in virtù della filosofia può penetrare nello spirito degli autori classici, chè ad essa è dato non solo intuire lo spirito nella sua limpida chiarezza, ma eziandio dallo spirito dichiarare rettamente il viluppo. Ella è pertinenza del filologo, cioè dello scienziato conoscitore della lingua l'imprendere la costruzione storica delle opere di arte e di scienza dalla viva intuizione della loro storia, e di là intenderle e concepirle. Solo la filosofia può destare il talento di appurare lo spirito vivo da un discorso morto per noi, ed in ciò, come Schelling osserva, corre lo stesso rapporto, che passa tra l'investigatore della natura e la natura. La natura per noi è un autore antichissimo, il quale ha scritto in geroglifici, di cui i fogli sono colossali, come dice l'artista presso Göthe. Ebbene quegli che vuole investigare la natura meramente sulla via empirica, abbisogna quasi più di tutto della conoscenza della lingua propria della medesima per intendere il discorso, il quale è morto per lui. Lo stesso in un senso più alto si avvera della filologia: la terra è un libro, il quale si compone di frammenti e rapsodii di tempi assai diversi. Ogni discorso ovvero ogni poema è un tutto, in cui lo spirito dell' autore si è particolarmente, e sotto la particolarizza-

zione di determinati rapporti di tempo espresso: l'universale deve essere indicato nel particolare, il particolare dichiarato dall'universale; il che solo mediante la cultura filosofica è possibile.

c Rapporto della filosofia alla scienza della storia.

desta descrizione ed intuizione della sioria; qui

mero raccento del singolario primenti e sue cessi secondo il hio d.70 decessione dei tempi e sotto il materiale aggruppumento di questo

Tra le scienze sperimentali vuolsi annoverare la scienza storica o la storia. La natura presenta il campo della necessità, la storia quello della libertà, ed è l'esposizione degli avvenimenti e dei fatti degli uomini sulla terra. Ad entrambe, alla natura come alla storia, è posta a fondamento una e la stessa idea, ed il mondo compiuto della storia sarebbe quindi, come Schelling dice, anche una natura ideale, come questa può esser denominata una storia divenuta reale. Per rintracciare ora il rapporto della filosofia alla storia, noi dobbiamo divisare i diversi punti di descrizione storica, cioè l'empirico, l'intellettuale o logico, e lo scientifico o filosofico, dai quali deriva, che la storia riesca o meramente cronistica, ovvero pragmatica o filosofica. o inoigno o indimentabili ataemis i oraryo minall effeth, taluro, in our essa cerca conseguire

if suo scopo didattico, cloc di essere o governativa,

politica, strategica, orvero commerciale. La storia

l'indversale deve esser. 80 plicate nel particolare,

if restitutante dichiarate dall'aniversale; il che Il punto cronologico è il più profondo aspetto della descrizione ed intuizione della storia; qui essa è mera ricerca della materia storica, e però mero racconto dei singolari avvenimenti e successi secondo il filo della successione dei tempi e sotto il materiale aggruppamento di questo ovvero quel paese, e popolo rispettivo che lo abita; e però quivi appariscono dominanti la intuizione empirica, e la memoria locale e personale. Più in alto è posto il punto intellettuale, quindi la prammatica descrizione della storia. Essa piglia gli avvenimenti, la materia storica, non alla maniera della cronaca, come apparizioni casuali e sconnesse, ma sì bene avendo di mira un disegno ovvero sistema dell' intelletto, parte oggettivamente esistente nella materia stessa, parte disegnato soggettivamente dall'investigatore della storia; il quale disegno sempre più chiaro emerge dalla disposizione e trattazione degli avvenimenti storici. La trattazione pragmatica della storia ha adunque due lati, l'uno in cui essa arguisce negli avvenimenti il nesso causale ovvero l'armonia di determinate cagioni e di determinati effetti, l'altro, in cui essa cerca conseguire il suo scopo didattico, cioè di essere o governativa, politica, strategica, ovvero commerciale. La storia

pragmatica adunque esclude ogni universalità, tratta solo una limitata parte integrale della storia, e stando sulla base degli avvenimenti empiricamente fondati, e ben legati logicamente, piglia di mira l'ammaestramento dell' intelletto; in cui la ragione però non resta appagata. Dal detto finora risulta, che anche la filosofia sia quella la quale dà norma alla storia pragmatica, mentre solo essa mediante la logica e la psicologia, somministra allo scrittore della storia la critica necessaria delle fonti storiche, la veduta nell'interno legame degli avvenimenti, lo intendimento dei concetti e delle dottrine che in essi sono contenuti, ed il cogliere il carattere predominante, il punto luminoso delle particolari parti della storia. Tuttavia anche la considerazione pragmatica della storia è ristretta ed esclusiva. Sappia pure essa nella sua esposizione trattare epicamente la storia, come lo fecero i classici maestri; pure sempre resta un'epopea senza principio, mezzo e fine. L'antica descrizione della storia non si elevò mai sopra questo punto, conforme alla sua intuizione del mondo; il principio di ogni storia è per essa il caos, donde emergono gli Dei e gli uomini, di cui gli uni come gli altri stanno sotto la ferrea legge della cieca necessità. Posto questo punto di partenza, la storia nel suo corso non presenterà che una successiva vicissitudine di una lotta continua di forze contradittorie, un dramma sorprendente di più alta sfera, in cui sempre vien trattato lo stesso tema, sono rappresentate le stesse parti, solo sotto diversi nomi per rappresentare la natura delle umane virtù e passioni, e le loro vittorie e disfatte. Questa considerazione della storia non sa mettere in rilievo la fine del tutto, il più alto scopo di questa lotta, perocchè essa non riconosce altra superiore unità sopra la storia, se non un fato inconcepibile ovvero un superiore destino, il quale dominando sopra gli Dei e gli uomini, assegna al più alto degli Dei la sorte che ripartisce agli uomini.

dei concetti e delle dottrine che in essi sono contenuti e el il coci. 100 2/1 carattere predomi-

Il sommo principio per la descrizione e considerazione della storia è il razionale ovvero filosofico, il quale senza mutare la materia empirica della storia ovvero trascurare il reale interno legame degli avvenimenti ha per scopo di comprendere la storia nella sua unità ed universalità, e di dichiarare dall'idea della medesima il principio, il mezzo ed il fine della medesima. Ora come l'investigatore della natura con l'ajuto della filosofia trova nel libro della natura il Creatore e la sua infinita sapienza; così la filosofia insegna al ricercatore della storia riconoscere nei documenti della storia lo spirito eterno, che guida l'intera storia e manifesta nel governo del genere umano,

mediante le parole dei fatti e degli avvenimenti, i misteri della sua eterna sapienza, bontà e giustizia. Nel campo della natura cessa il potere cieco della natura ovvero la panteistica anima del mondo, ed in sua vece viene riconosciuta la onnipotenza creatrice di Dio. Nel terreno della storia viene a dileguarsi il fato cieco mediante l'idea di una Divina Provvidenza: lo spirito penetra nel più intimo sistema della cronologia storica del mondo, e lo riconosce come ordinamento morale dell'universo, in cui Dio sa legare la necessità colla libertà così armonicamente, che la stessa libertà della creatura ovvero il male, contrario al suo eterno ordinamento, deve cooperare al conseguimento dell' eterno scopo finale, che è la perfetta attuazione del regno di Dio. Così la storia in unione con la filosofia diventa uno dei più eccellenti mezzi di cultura per gli uomini; e basta anche per poco avere meditato i tempi passati, ed avere indagato il filo secreto degli avvenimenti per partecipare l'entusiasmo di Plinio: quanta potestas, quanta dignitas, quanta majestas, quantum denique numen sit historiae!

i disturbi che ad essa ed in essa avvengono. La vita dell'uomo forma però l'esponente mezzano di due fattori, dell'organizzazione corporea e spiribiale, dei quali entrambi costituizcono una vita, e sono soggetti alla sanità ed alla infermità, come modificazioni della medacioni.